

Prima il trasferimento di flora batterica, poi la sostituzione del fegato grazie a un donatore
L'uomo, con una grave malattia, salvato dai medici delle Molinette e del Policlinico Gemelli

“Avevo poche ore di vita” Salvato con doppio trapianto

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

«Quando sono arrivato alle Molinette i medici mi hanno detto che mi restava un giorno, un giorno e mezzo di vita: non avevo scelta, ho accettato, sono rinato».

La voce di Riccardo, 56 anni, torinese, «operaio Fiat», puntualizza con orgoglio, sposato con una figlia, è ferma, a tratti pimpante. Si incrina solo quando gli si chiede quale è stato il suo primo pensiero dopo l'intervento, anzi: il doppio intervento: «E' stato per mia figlia, a quanto sarebbe stato bello riabbracciarla e riempirla di baci. E con lei, mia moglie». La voce si ferma, si fa strada il pianto: «Di solito non mi commuovo... ma se ci ripenso...».

Un giorno e mezzo di vita. Ed ora una nuova vita, grazie ad un doppio tra-

pianto in sequenza, prima di microbiota fecale e poi di fegato, che non ha precedenti al mondo. Prima ancora, grazie alla sinergia tra due centri di eccellenza, ciascuno per la propria parte - l'Ospedale Molinette di Torino e la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Ircs di Roma - che hanno unito le forze per rimediare ad un caso disperato. Alla fine di una maratona lunga 120 giorni, la salvezza.

Riccardo, era stato trasferito dalla Nefrologia dell'Ospedale Martini alla Terapia Intensiva Epatologica delle Molinette: nel corso degli anni la malattia policistica di cui soffriva aveva gravemente danneggiato la funzionalità renale fino alla necessità di dialisi, e il notevole ingombro addominale, determinato da un fegato completamente sostituito da cisti e arrivato a pesare circa 15 Kg, condizionava un

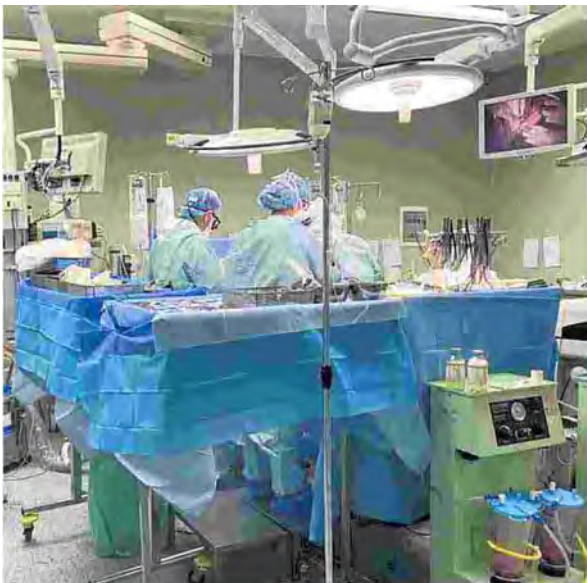
grave stato di denutrizione, lo sviluppo di versamento liquido in addome e la colonizzazione intestinale da parte di batteri resistenti a qualunque terapia antibiotica ad oggi disponibile.

Urgeva un trapianto di fegato, impossibile senza aver prima aver debellato i batteri che sarebbero penetrati nel sangue, determinando una setticemia. «Un rischio inaccettabile, con complicazioni mortali», precisa il professor Renato Romagnoli, direttore Centro Trapianto Fegato Torino.

Bisognava procedere per priorità. E' quello che i professionisti delle Molinette hanno fatto, rivolgendosi a quelli del Gemelli: i professori Gasbarrini, Ianiro e Cammarota. Gasbarrini, è pioniere in Italia del trapianto di flora batterica. Obiettivo: decolonizzare l'intestino dai batteri. La terapia, somministrata in

capsule, ha funzionato: dodici giorni dopo il trapianto di microbiota fecale la carica batterica si era ridotta quanto bastava per permettere quello di fegato da parte delle équipe di Romagnoli, del professor Mauro Rinaldi e del dottor Roberto Balagna. Durante l'intervento è stata necessaria la trasfusione di 18 unità di globuli rossi e di altrettante di plasma fresco provenienti dalla Banca del sangue e Immunoematologia della Città della Salute, un contributo dirimente.

Ora non solo Riccardo è tornato a casa ma grazie all'assenza di infezione e al fegato nuovo ha ripreso la funzione renale, emancipandosi dalla dialisi: «Devo prendere molti farmaci ma sto bene grazie a persone straordinarie, dai medici agli infermieri». Un caso clinico eccezionale, che ha già ricevuto il primo riconoscimento a livello internazionale con la pubblicazione sulla rivista *Transplant Infectious Disease*. —



Una maratona lunga 120 giorni gestita dalle équipe dei due ospedali

RENATO ROMAGNOLI
DIRETTORE
C. TRAPIANTO FEGATO



La sinergia tra due centri di eccellenza ha permesso di risolvere un caso di estrema gravità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

179369